



LE SOLUZIONI PER USCIRE DALLA RECESSIONE ALLE PORTE

Piano Marshall fatto in casa

C'è necessità di un progetto di ristrutturazione della spesa pubblica

GIUSEPPE PENNISI

Un Piano Marshall per la ripresa è diventato uno slogan frequente di questi giorni: per uscire dalla recessione prossima ventura, dove non è già in corso, ci vorrà senza dubbio uno sforzo finanziario e soprattutto progettuale analogo al programma di "recovery" (ovvero di risalita) lanciato subito dopo la seconda guerra mondiale. Non unicamente misure puntiformi per dare sollievo ai territori ed ai comparti più colpiti.

Occorre, però, ricordare che il Piano Marshall era stato progettato, e finanziato, 73 anni fa, dal Paese che maggiormente era uscito vincitore dal conflitto, l'unico che in quel contesto aveva la capacità tecnologica, industriale e finanziario di lanciarlo. Oggi non ci sono Stati Uniti d'America pronti a correre

in aiuto dei Paesi europei maggiormente colpiti. La stessa Unione europea (Ue) ha risorse molto limitate. Il bilancio settennale è, in gran misura, già impegnato. La flessibilità in caso di eventi eccezionali è scritta nei trattati e negli accordi intergovernativi europei ed è stata concessa. Nelle circostanze attuali, l'Ue potrebbe, anzi dovrebbe, lanciare un programma di eurobond per finanziare investimenti ad alta produttività e con un elevato moltiplicatore. Tuttavia, chi ha dimestichezza con le istituzioni europee ben sa che ci vorrà molto tempo per convincere tutti i 27 a varare lo strumento, ad articularlo, a ratificarlo ed a farlo decollare. Dato che l'e-

mergenza è adesso, è consigliabile non contare troppo su eurobond che arrivino in tempo per sostenere la ripresa.

In breve, di un Piano Marshall si sente l'esigenza ma dobbiamo farcelo in casa. Il vincolo principale all'aumento (in disavanzo) della spesa pubblica per dare sollievo a chi è più colpito e, soprattutto, sorreggere la ripresa, è il nostro elevato livello di debito pubblico

Per l'Italia il vincolo alla concessione di maggiore flessibilità è dato dall'elevato debito pubblico

rispetto al Pil. Il finanziamento di spese in deficit non potrà che farlo ulteriormente crescere. Dato che un terzo circa è collocato all'estero, al fine di non dover soffrire per un aumento dei rendimenti richiesti per acquistare le nostre obbligazioni, occorre convincere i

potenziali compratori che l'incremento del debito è temporaneo e parte di un più vasto programma di ristrutturazione della spesa pubblica finalizzato a contenere quella di parte corrente al fine di aumentare quella in conto capitale con progetti non solo validi in sé ma in grado di avere effetti esterni e moltiplicatori elevati sul resto dell'economia. Si stima che ci sarebbero circa 100 miliardi di euro per infrastrutture non impiegati per le difficoltà di appaltarle. Ci sono già 12 miliardi fermi di investimenti pubblici già approvati e contrattualmente definiti ma bloccati, pare, in attesa della prossima Legge di bilancio. Sbloccare almeno queste opere sarebbe un segnale concreto della volontà dell'Italia di ristrutturare la spesa pubblica per favorire l'espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA